

Avvenire, 05/06/2015

pagina 19

La Cei in campo a Erbil: «Non siete abbandonati»

L'arcivescovo Warda: speriamo in una visita del Papa.



ROMA «Una visita del **Papa** a Erbil darebbe grande speranza» alle migliaia di cristiani iracheni fuggiti dall'avanzata del Califfato. Per l'arcivescovo caldeo Bashar Warda sarebbe un evento capace di «attirare una grandissima attenzione sulle comunità perseguitate, ma sappiamo che viene rimandata perché serve una grande preparazione e molti protocolli da risolvere». Il pastore della diocesi di Erbil, nel Kurdistan iracheno, è a Roma per rinnovare l'appello a non dimenticare le terre dove sono le radici del cristianesimo. E a chiedere la solidarietà della Chiesa italiana per le 13mila famiglie che assiste da un anno. Un aiuto che la Cei ha offerto fin da subito, grazie ai proventi dell'8xmille, con 3,6 milioni di euro l'anno scorso e altri 2,7 quest'anno. La continuità nell'impegno della Cei è stata ribadita dal segretario generale, monsignor Nunzio Galantino: «C'è una frase che, da quando mi è stata detta mesi fa in Iraq dalle famiglie dei profughi, non ho potuto più dimenticare: "Siamo perseguitati, fate in modo che non siamo abbandonati". È l'impegno che come Chiesa italiana abbiamo prontamente fatto nostro, traducendolo sia in iniziative di preghiera che di solidarietà». Oltre al sostegno della Cei c'è anche quello dell'"Aiuto alla chiesa che soffre" (Acs), che ha invitato l'arcivescovo a Roma. Uffici e organismi Cei sono impegnati da tempo per sostenere le 13mila famiglie cristiane arrivate a Erbil, ma anche le 52 della minoranza yazida assistiti direttamente dalla Chiesa caldea. Tra i cristiani, 7mila famiglie sono riuscite ad affittare abitazioni, ma ora, senza lavoro, faticano a pagarne l'affitto: solo il 25% degli uomini infatti ha trovato un nuovo impiego. «Caritas Italiana e Servizio per gli interventi caritativi si sono subito mobilitati e sono attenti a dare continuità ai progetti, anche grazie all'aiuto delle diocesi italiane», spiega monsignor Galantino. Enorme lo sforzo affrontato dalla Chiesa di Erbil, che ha messo a disposizione 1.500 prefabbricati di 6 metri per 3, affittando anche 490 abitazioni, ciascuna per 3 o 4 famiglie. Tre le emergenze: degli alloggi, per il pagamento dei canoni; educativa, per provvedere alla scuola per 1.200 studenti, grazie all'opera delle suore Domenicane e delle suore del Sacro Cuore della chiesa caldea; sanitaria, con 3 cliniche (una gestita dai caldei, una dai siro-cattolici, una dai siro ortodossi) che assicurano prestazioni gratuite ai profughi. La Cei ha messo a disposizione già dal 2014 - attraverso il Servizio per l'aiuto al Terzo mondo, diretto da don Leonardo di Mauro - un milione di euro per la prima emergenza e 2,6 per costruire l'Università cattolica di Erbil che sarà inaugurata a settembre. «Investire in cultura - commenta il Segretario generale - significa dare un futuro alle persone e al Paese». Da quest'anno è stato affidato alla Caritas italiana un altro milione per garantire il vitto a tutti i profughi della diocesi ad agosto. Un altro milione e mezzo servirà per costruire 4 pozzi e pagare gli affitti. Per progetti gestiti dalla Focsiv sono stati destinati 220mila euro. Molto probabilmente la Cei sosterrà anche un reparto di ostetricia. A questi si aggiungono i 7 milioni donati dall'Acs di cui 4 per Erbil. All'orizzonte resta l'incubo del Califfato. Per fermarlo, dice Warda, è inevitabile la soluzione militare: «Non è l'unica, ma purtroppo ne è parte. Mi spiace doverlo dire da vescovo, ma non c'è possibilità di dialogo. Va realizzata col sostegno alle forze locali, non straniere che farebbero gridare alla "crociata"». Le altre due fasi, «sono i negoziati politici e la ricostruzione della fiducia tra le comunità irachene». All'Europa chiede di «fermare i suoi cittadini che partono per combattere». © RIPRODUZIONE RISERVATA SFOLLATI Una delle abitazioni allestite all'Ankawa Center di Erbil nel Kurdistan iracheno. La struttura ospita le famiglie, in prevalenza cristiane, fuggite nei mesi scorsi dalla Piana di Ninive dopo l'avanzata dei jihadisti dello Stato islamico. Da tempo la Chiesa italiana e le Ong legate alla Focsiv assistono i profughi. In alto, l'arcivescovo di Erbil Bashar Warda che in questi giorni si trova in visita in Italia.

LUCA LIVERANI